UN FANCIULLO CHE GIOCA

A CURA DI GIANLUCA CAPORASO

UN FANCIULLO CHE GIOCA

A CURA DI GIANLUCA CAPORASO

INTRODUZIONE

Questo libretto, piccolo ma prezioso, è una testimonianza dei risultati di un laboratorio di scrittura fantastica realizzato nell'estate del 2025 a Ferrandina nell'ambito delle attività di integrazione sociale e culturale, programmate all'interno del progetto SAI (Sistema di Asilo ed Integrazione) per adulti, promosso dal Comune di Ferrandina e gestito da Arci Basilicata, dalla cooperativa sociale Il Sicomoro e dalla Fondazione Città Della Pace per i Bambini Basilicata.

Grazie alla sensibilità dell'Amministrazione comunale è stato possibile ideare un percorso che ha accompagnato i bambini delle famiglie dei rifugiati ospiti del progetto SAI nella realizzazione di un racconto di viaggio recuperando creature, personaggi, luoghi della propria cultura di origine insieme anche ai bambini nati a Ferrandina.

Il breve ciclo di laboratori in orario extrascolastico è stato aperto a grandi e piccoli al fine di rafforzare la capacità delle famiglie ed anche dei minori ospiti dei progetti SAI di narrare la propria storia e di interagire in modo efficace nel contesto sociale in cui sono accolti.

Gianluca Caporaso scrittore e narratore affermato, nonché uomo dal multiforme ingegno, ha guidato come novello Ulisse i bambini ed i ragazzi in questo viaggio pieno di insidie nel mare dell'immaginazione. Su questa strada liquida le storie, le favole e le leggende si sono intrecciate con le paure e con le risate, con le ansie e le gioie di questi bambini e ragazzi, che costituiscono di fatto un'inedita generazione multiculturale, e che stanno scoprendo un mondo nuovo affacciandosi, a volte con preoccupazione ma anche con grande ottimismo, ad un futuro che si spera migliore sia per loro e sia per le comunità dove si stanno integrando.

Da questo percorso sono nati i viaggi scritti e illustrati nelle Terre del Chissadove, il cui prioritario proposito non è stato dunque quello di educare talenti letterari, ma piuttosto quello di favorire l'acquisizione di competenze linguistiche che hanno un ruolo decisivo per l'incontro con il mondo e con l'altro da sé.

Un ringraziamento speciale va a quanti lavorano con entusiasmo e professionalità al progetto SAI all'interno dell'Amministrazione comunale e degli enti del terzo settore già citati, oltre che agli operatori che si occupano del progetto SAI per Minori Stranieri non Accompagnati a Ferrandina coinvolti nei laboratori.

Buona lettura.

Valerio Giambersio
Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata

23

«È difficile tener sempre la porta aperta, non è facile. C'è anche la paura, ma noi non rimuoviamo la paura, la affrontiamo … solo attraverso l'accoglienza, attraverso l'ascolto, attraverso la disponibilità, la generosità, si supera la paura … E io ti accolgo come sei, come persona, perché ancora prima di essere maschio, femmina, omosessuale o straniero, uno è persona, cioè un soggetto di autonomia.»
[Don Andrea Gallo]

Con l'obiettivo di rimettere al centro la ***persona*** con il suo portato di esperienza, di storia, di aspettative e desideri nasce, si implementa e si costruisce la ferma volontà dell'Amministrazione Comunale di Ferrandina di creare un sistema di accoglienza e integrazione capace di realizzare una comunità e una società che sappia superare le pur legittime diffidenze e, come dice don

Andrea Gallo, le paure che si generano dal confronto con il diverso e con l'altro. Una società che alla libera circolazione delle merci oppone la libera circolazione delle donne e degli uomini a migrare, spostarsi, ricercare il diritto universale al benessere e alla dignità. Il diritto alla ***felicità***.
Questo lo spirito con cui, in questi oramai quasi dieci anni, l'Ente Locale ha aderito e – si augura, contribuito – ai progetti della rete SAI attraverso l'insediamento di un progetto per MSNA (dal 2016) e un progetto Ordinari monoparentali (dal 2021 a seguito della emergenza ucraini): non subire il fenomeno migratorio (si pensi ai CAS, CARA, CPR) ma agirlo nella costruzione di senso e orizzonte valoriale.

Comuni e territori considerati fragili, infatti, sono divenuti luoghi in cui restare (per gli autoctoni che hanno potuto e

saputo mettere a disposizione la propria professionalità e competenze nei servizi di cura limitando dunque il feroce avanzamento dello spopolamento) e nei quali accogliere e integrare (per chi giunge): territori, dunque, sui quali italiani e stranieri investono e contribuiscono allo sviluppo locale. Il SAI, quindi, svolge un ruolo centrale nella creazione del sistema del welfare locale nella misura in cui, da progetto destinato a particolari categorie di beneficiari, è in grado di trasformarsi in servizio sociale sul territorio aperto a tutti i bisogni.
Partendo da questi propositi l'Ente locale, insieme agli Enti attuatori con cui co-progetta e co-gestisce i progetti, ha operato negli anni: andare oltre la creazione ex novo di servizi specifici per richiedenti asilo e rifugiati e creare una rete di welfare sociale decentrato e integrato capace di supportare le persone nel pieno accesso ai servizi territoriali presenti. Lavorare nello

strutturare la rete locale e l'essere parte di un sistema nazionale coordinato sono i due pilastri sui quali i Progetti si sono costruiti negli anni e che hanno consentito agli operatori – fossero essi appartenenti al pubblico o al privato – di poter rispondere alle richieste sempre più complesse provenienti dai cambiamenti del fenomeno migratorio. Chi lavora nel SAI ha chiaro che la domanda di accoglienza e integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati debba trovare risposte prima di tutto all'interno dei sistemi territoriali di welfare e secondariamente con la crescita di una cultura di accoglienza anche a partire dal confronto e dallo scambio di chi quotidianamente ci opera.

Il fine progettuale deve essere l'autonomia, l'emancipazione, il coinvolgimento e la costruzione di un senso di appartenenza territoriale, con assoluta attenzione alla componente educativa per soddisfare i bisogni che

contraddistinguono i MSNA e i nuclei familiari e rendere la popolazione migrante parte della cittadinanza attiva del territorio.
È, infatti, il modo in cui si concretizza l'integrazione dei progetti SAI con i servizi e col territorio la chiave del loro successo e della realizzazione di una presa in carico che possa definirsi effettivamente "collettiva" e che sappia proiettarsi alla costruzione di una società giusta, libera, uguale.

Carmine Prospero Lisanti
Sindaco di Ferrandina

Maria Murante
Assessore alle politiche sociali e alla persona di Ferrandina

LA POVERA RICCHEZZA

ALONSO E NICOLAS

La povertà ti fa odiare tutti. Soprattutto i ricchi. I veri colpevoli del male del mondo sono loro che a furia di accumulare hanno tolto agli altri. I ricchi hanno sempre la pancia piena e i denti nuovi. E noi qui con i denti rotti e le mani vuote.
C'era una volta un uomo povero. E come tutti i poveri, non faceva altro che sperare di essere ricco. Un colpo di fortuna, un biglietto della lotteria, una mappa del tesoro.
Una notte sognò un'isola del tesoro e al suo risveglio decise di trovarla. Cercò persone che avessero voglia di accompagnarlo, fino a quando un giorno non trovò una ragazza che tutti tenevano lontana perché tutti consideravano pazza. Si chiamava Maria. Era una ragazza speciale. Ma non lo sapeva. Sapeva capire il linguaggio del mare. Ma non lo sapeva ancora. Decisero di mettersi in viaggio. Ma verso dove? Arrivarono davanti al mare. Restarono stupiti. Il mare non lo avevano mai visto. E nemmeno il mare aveva mai visto loro. La ragazza,

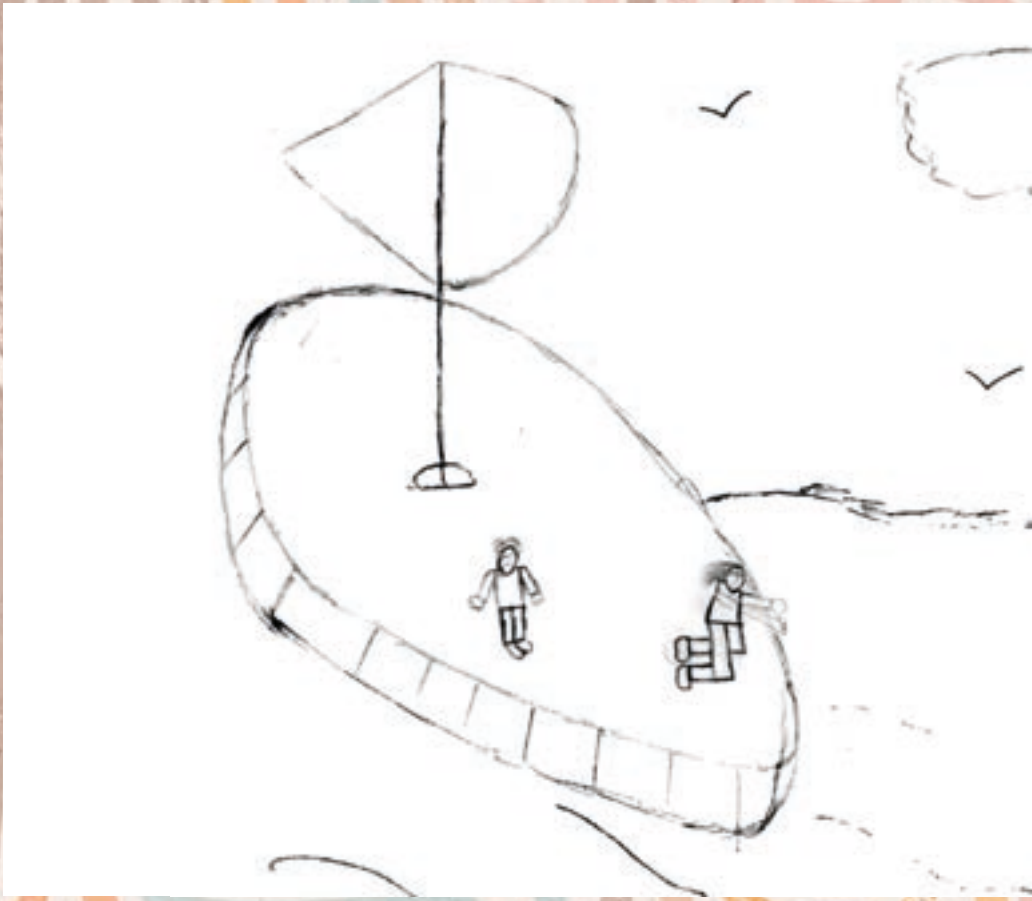
improvvisamente, si sentì come chiamata dalle onde. Si piegò. Mise una mano nell'acqua e sentì le dita muoversi senza la sua volontà. Si muovevano le dita, ma avrebbe voluto che rimanessero ferme. Cosa stava succedendo? All'improvviso avvertì un tremore scorrere dalle dita verso la mano. Dalla mano verso il braccio. Dal braccio verso la spalla. Dalla spalla verso l'orecchio. Arrivato davanti all'orecchio divenne un messaggio segreto del mare: ***io lo so cosa cerchi. Io so dove sta quell'isola che la vostra vita cambierà***.

Maria tirò fuori la mano dall'acqua. Era sorpresa e spaventata insieme. Vide le gocce del mare scivolare dalle mani e cadere sulla sabbia. Una dopo l'altra. Ora c'era solo silenzio nel rumore del mare. Per essere certa che non fosse un sogno o un incantesimo rimise le mani nell'acqua. Tutte e due. Si piegò sulle ginocchia e le immerse. Le dita cominciarono a ballare. Ma non era lei a muoverle. Si muovevano da sole. Lungo le braccia si senti accarezzata da una mano che non c'era. La carezza arrivò alle spalle. Poi sentì qualcosa nell'orecchio: ***ciao, io sono il mare, ti dirò dove devi andare. Prendi una barca e viaggia verso il mezzogiorno per un'ora. All'improvviso***

dall'acqua, emergerà un'isola.

I due recuperarono una barca ed effettivamente a un'ora di barca rivolta verso il mezzogiorno trovarono un'isola. Appena sbarcati la ragazza mise una mano nell'acqua. Le dita cominciarono a ballare. Un brivido salì lungo il braccio, arrivò alla spalla e poi nell'orecchio. Il mare le disse: ***questa è l'isola***. Erano arrivati. Sbarcarono. Trovarono tre persone. Si erano perse. Erano povere. Cercavano come loro l'isola del tesoro. E non sapevano di esserci arrivati. Fecero un unico gruppo e camminarono insieme. Cercarono tanto. Allo sfinimento.

Tornarono in mare. Maria mise le mani nel mare. Partirono brividi lungo le braccia, le venne la pelle d'oca. Arrivarono alle spalle. Poi all'orecchio. Il mare parlò: ***Maria, il tesoro che cerchi sta sempre sotto i tuoi piedi.*** Cominciarono a scavare. Con i tronchi della risacca, con le mani nude. Sentirono qualcosa di squamoso. Continuarono a scavare. Trovarono un essere mostruoso. Dormiva con il suo corpo sopra il tesoro. Era un drago. Enorme. La luce lo risvegliò. Allungò le braccia e prese in ostaggio le tre persone trovate sull'isola. Sputando parole piene di fuoco disse: ***dovete scegliere tra loro tre e il tesoro***.



Fu un momento tremendo. Una scelta atroce. Cosa dovevano fare? Erano vite, persone. Ma loro erano poveri e non volevano più esserlo. Decisero per il tesoro. Quegli uomini morirono. Loro divennero ricchi. Ma giorno per giorno, nella vita, fecero i conti con quella scelta senza mai riuscire a perdonarsi. Erano diventati ricchi. Adesso sapevano perché i poveri odiavano i ricchi.

L'AMORE AI TEMPI DI ZIO JAMES

LUANA

C'era una volta un bambino. Sapeva poche cose della vita, quasi niente. Era semplicemente un bambino, ma non proprio. Era un bambino cieco di visi. Riconosceva tutto, vedeva tutto, ma non appena alzava lo sguardo per vedere le persone in volto, quei volti scomparivano. Nessun occhio, nessun naso. Una spiaggia deserta. Non riconosceva nessuno. Sua madre, suo padre, la baby sitter. Erano tutti senza volto. Per riconoscere le persone aveva bisogno di suoni, di passi, di mani, di odori. Dei visi no. I visi delle persone non riusciva a vederli.

Suo padre era il sindaco di un paese molto importante. Era deluso di un figlio così. Lo rifiutava. Faceva di tutto per non stare con lui.

Per fortuna zio James, il fratello del padre, era diverso. A lui piaceva giocare. Di come fosse fatto quel bambino non gliene fregava nulla. Di quel bambino era innamorato. E quando zio

James si innamorava di qualcuno te ne accorgevi. Non perché facesse carezze e dichiarazioni, ma perché quando a zio James batteva il cuore per qualcuno a lui il cuore prendeva la forma di una scacchiera.
Zio James era un campione di scacchi. E quando si innamorava di qualcuno gli insegnava a giocare. Era convinto che tutta la vita si potesse raccontare con una scacchiera. Le persone, ad esempio, nella vita altro non erano che pezzi. C'erano i pedoni. Gente umile. Un passo alla volta. Si mangia solo in obliquo. Come se pure le cose belle dovessero sempre andare un po' storte. Strada lunga. Fatica. Poi raramente capitava, ma raramente, che un pedone facesse strada e diventava un pezzo più potente. C'erano gli uomini Torre. Le persone così vedevano lontano. E potendo vedere tutto, non sbagliavano mai direzione. Avanti o di lato. Sempre dritti. Poi c'erano gli uomini Cavallo. Si muovevano a forma di L. Gli uomini Cavallo erano furbi, coraggiosi. Avevano da sempre imparato ad aggirare ostacoli. Gli uomini Alfieri invece erano i perduti. Gli obliqui. Quelli che non percorrevano mai la retta via. Gli uomini Regina, invece, erano i veri capi della vita. Se la vita era

piena di sorprese, era perché a un certo punto uomini e donne diventavano Regina. E infine il re. Il pezzo più importante, ma il più fragile, quello da difendere. Era per questo, per il fatto che nessuno lo aveva mai difeso, che zio James non era mai riuscito a sognare di essere un Re.

Grazie a zio James, il bambino poco alla volta imparò a conoscere le cose del mondo e dei suoi abitanti. Le persone-pedoni, le persone-alfieri, le persone-regina. Man mano che crebbe la sua vita divenne come quella di un pezzo di scacchiera.

Tutto questo durò fino a quando non si innamorò di una ragazza. Non riusciva a vedere il suo naso. Ma sentiva il suo respiro. Non riusciva a vedere i suoi occhi, ma sentiva la luce del suo cuore.

Era una ragazza-alfiere, torre, regina, cavallo. Era una ragazza che valeva tutti i pezzi. Non riusciva più a metterla su una scacchiera. La scacchiera divenne un luogo inutilizzabile. Dove mettere quel pezzo che sembrava tutti i pezzi? Avrebbe dovuto spalmarlo su tutta la scacchiera.

E così successe che per amore aveva imparato a giocare

a scacchi e per amore aveva capito che la vita non è una scacchiera. Uscì nella vita. Continuava a non vedere nessun volto, ma ogni vita gli pareva piena di cose nuove e di sorprese. Un giorno passò con la sua nuova ragazza sotto la casa di zio James. Lo zio non vedeva più, era diventato cieco. Zio James era affacciato al balcone. Da sotto lo chiamò? Ciao zio, lei è Manola. Ciao Manola, disse zio James. Piacere di conoscerti e complimenti. Bello il tuo vestito arancione. Manola e il ragazzo furono sorpresi. Come aveva potuto un cieco vedere il suo vestito? Non ebbero nessuna voglia di rispondere. Proseguirono oltre.

UN FANCIULLO CHE GIOCA

DIO È UN BAMBINO CHE GIOCA

HARMONY, MELODY, CHRISTIAN, ANNA, BRYHANNA, DIEGO

Isa non voleva andare a letto, ma le regole erano regole e alle 21.30 una bambina doveva andare a dormire.
Andò quindi a mettersi sotto le lenzuola. Si girava e rigirava ma il sonno non voleva arrivare. E il letto provò a contare pecorelle e il letto provò a cantare e il letto provò a parlare, ma niente: quegli occhi rimanevano aperti come le finestre a mezzogiorno.
Fu allora che il letto iniziò a tremare, poi a scricchiolare, poi a cigolare, poi a saltellare e alla fine borbottando si alzò in volo e disse: ***Isa tieniti forteeee che si va in gita nel cielooooooo***.
Un letto e una bambina si ritrovarono d'improvviso a volare.
Salendo al primo piano del cielo trovarono un albero. Isa raccolse una foglia e una mela e nel ripartire, per ringraziarlo, mentre saliva tirò la cima dell'albero e lo fece diventare più alto di 1 millimetro. L'albero ringraziò.
Al secondo piano del cielo trovarono un uccellosauro, un

volatile buono che tutti pensavano fosse cattivo e mordesse. L'uccellosauro era famoso per le sue storie fantastiche e pure a Isa volle raccontarne una.

Era la storia del vecchio Topo Ratone, il topo che andava di notte a recuperare i denti bianchi caduti ai bambini per portarli nella grande fabbrica dei denti. Non tutti lo sapevano ma una volta arrivati nella grande fabbrica dei denti, tutti i dentini venivano uniti, saldati, sigillati e ne venivano fuori cose importantissime: le zanne degli elefanti, il corno del rinoceronte e perfino le punte della luna quando in cielo sembra una virgola.

Una notte Topo Ratone raccolse un solo dente da un bambino di Canicattì. Siccome ne trasportava migliaia e migliaia ogni notte, quel trasporto gli sembrò facilissimo e iniziò a saltellare da una nuvola all'altra, da un fulmine all'altro come uno che aveva davvero tanto tempo da perdere. All'improvviso però scivolò su un fiocco di neve e perdendo l'equilibrio il dentino gli cadde e finì su un deserto africano. Dopo nemmeno dieci minuti che era caduto sulla sabbia, il dentino germogliò e fece nascere un lago, tante persone, tante case e pure un

albero che ogni estate faceva i frutti bianchi e duri come un dentino che vennero chiamati Denfruit. Ancora oggi chi viaggia nel deserto africano potrebbe trovare l'albero e se dovesse mangiare un solo Denfruit si ritroverà di quei muscoli che gli consentirebbero di rompere le noci con due dita e di accartocciare una macchina con una sola mano.
Finita la storia e salutato l'uccellosauro, il viaggio proseguì.
Al terzo piano del cielo il letto e la bambina trovarono un Aquilone Viaggiante che subito volle invitarli a visitare il Museo Celeste, un luogo dove venivano raccolte tutte le cose più incredibili che l'Aquilone aveva trovato nei suoi viaggi.
Erano visitabili La Nuvola acquosa, una nuvola che da quando era nata non aveva mai smesso di cacciare acqua; la Stella s-cadente, una stella cadente che era mai riuscita a cadere e si sentiva triste e sperava di sbucciarsi i ginocchi perché tutte le sue amiche stelle cadenti la prendevano in giro e la ritenevano immatura perché non aveva lividi, ammaccature, buchi, rami intorno. Nulla. La Stella s-cadente rimaneva sempre in piedi e non cadeva da nessuna parte. Chissà quante volte aveva sognato di finire in un laghetto a farsi il bagno, nel

mare, ma anche su un vulcano a vedere se era più calda lei o la lava. Nulla.

Un altro esemplare importante esposto nel Museo Celeste era il Palloncino delle feste, che un bambino aveva perduto durante una processione e dei fuochi d'artificio. Il problema non era tanto il palloncino perduto quanto il fatto che il palloncino, con il suo filo, scappando dalle mani del bambino si era portato via anche un cellulare, un baffo dello zio e il cappello del nonno dentro il quale il nonno aveva nascosto la sigaretta che fumava di nascosto per non farsi vedere dalla nonna. Da quel palloncino scappato il nonno aveva cominciato a piangere e non si era più fermato.

La sala più importante del Museo Celeste era quella dove era esposta La luna di Adamo, che era la prima luna in assoluto vista da un uomo. La luna aveva la luce un po' bassa, come se si

Diego Agata

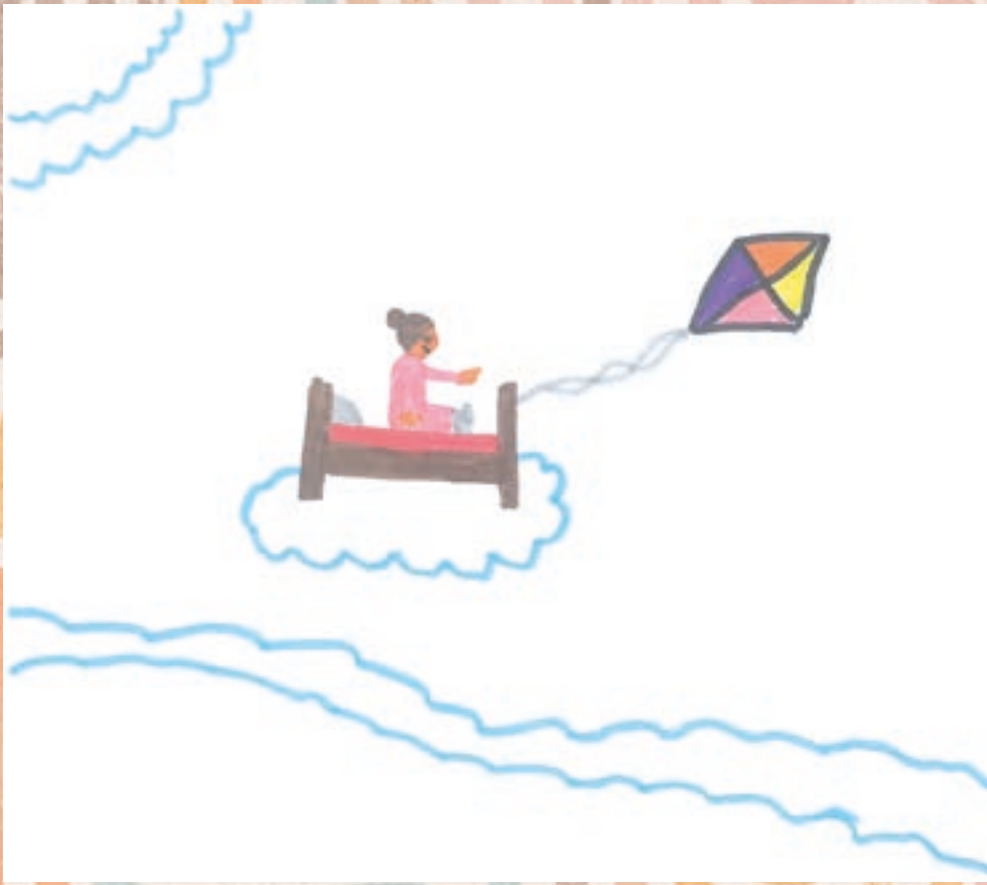
stessero consumando le lampadine e a vederla così da vicino si potevano ammirare i circuiti elettrici e le vene. Faceva un po' impressione perché aveva le rughe così profonde che dentro si potevano vedere intere foreste e un mare che adesso, diceva l'Aquilone viaggiante, si era prosciugato per via delle gran bevute di un elefante indiano.
Isa, che intanto aveva mangiato la mela ma conservato la foglia, decise di regalarla alla Luna di Adamo. La Luna di Adamo la mise sulla testa e all'improvviso la foglia si illuminò e cominciò a raccontare la storia del primo albero di Dio, quello dove erano nate le mele mangiate da Adamo.
Di fianco alla Luna di Adamo c'era la Sala del vento, che conteneva il padre di tutti i venti. Il vento era tutto chiuso in una scatola di plastica trasparente che aveva un solo buco. Chi si avvicinava poteva sentire come soffiava e chi metteva i capelli se li trovava pettinati senza nemmeno saperlo. Mentre la foglia raccontava, però, l'Aquilone Viaggiante spinse il letto come una barca nel mare e il letto con Isa a bordo riprese il viaggio. Al quarto piano del cielo c'era Dio. Era piccolo come un granello di polvere ma faceva una luce che era più grande

del sole. Isa chiuse gli occhi e il letto si mise sotto le lenzuola. Il letto e Isa dovettero aspettare che Dio si presentasse per capire chi era. ***Ciao, sono Dio***, disse lui. E Isa subito mise le mani in preghiera, ma Dio che mai prima di allora si era fatto vedere, le sciolse con un filo di luce e disse: ***Isa esprimi un desiderio***. Isa, che di desideri ne aveva milioni, vide le sue scarpe rotte e pensò a sua madre che non poteva comprarle le nuove: ***non voglio più essere povera***, disse Isa. ***E poi il secondo?*** Chiese Dio. ***Il secondo è che nessuno deve essere povero***, chiese Isa. ***E il terzo?*** Continuò Dio. ***Voglio diventare amica di Giorgia, Ludovica e Giada disse Isa. E chi sono?*** Chiese Dio. ***Ma come***, sorrise Isa. ***Tu sei Dio, dovresti conoscere tutto. Sono tre youtuber.***

E il quarto desiderio? Disse Dio.

Voglio diventare Dio, rispose Isa. ***E perché?*** Chiese Dio. ***Perché vorrei inventare il mondo a modo mio.***

Da allora Dio è diventato un bambino. L'inizio, il gioco, la ruota, la mela, il primo passo, la bocca aperta dello stupore. Chi offende un bambino offende Dio. Dio è un bambino che gioca.



MUSEO
CELESTE

Comune di Ferrandina

arci BASILICATA

IL SICOMORO

CITY of PEACE for CHILDREN FOUNDATION

Gianluca Caporaso - *Ideatore dei laboratori e curatore della pubblicazione*

Comune di Ferrandina:
Carmine Prospero Lisanti - Sindaco
Maria Murante — Assessore alle politiche sociali e alla persona
Antonino Filocamo — Assistente Sociale

Equipe del progetto di accoglienza che ha collaborato ai laboratori:

Serena Vigoriti - *Responsabile dei progetti SAI per la Cooperativa Sociale Il Sicomoro*
Serena Altamura - *Coordinatrice del progetto per la cooperativa sociale Il Sicomoro*
Valerio Giambersio - *Responsabile del progetto per Fondazione Città della Pace per i Bambini* Basilicata
Gli operatori del progetto SAI Cat. Ordinari di Arci Basilicata e cooperativa sociale Il Sicomoro

Si ringrazia
Mario Eustazio - *Coordinatore del progetto SAI MSNA per ARCI Basilicata*

Ragazzi/bambini autori delle storie (in ordine di apparizione):

Alonso, Nicolas, Luana, Harmony, Melody, Christian, Anna, Bryhanna e Diego, insieme a tanti altri che hanno partecipato ai laboratori.

Impaginazione e grafica:
Mimmo Colucci - Dino Smaldone